

Sul finire della Grande Guerra si dedicava ad uno scrupoloso studio di gessi classici, studio che accentuava e consolidava poi a Roma, pur non dimenticando il paesaggio, nel periodo dal 1923 al 1925, quando appunto i modelli preferiti e che più lo appassionavano erano le statue dei musei romani delle Terme, Vaticano, Capitolino, ecc.

E come si rese poi conto più tardi, alla presenza delle opere d'un Courbet e d'un Corot, in virtù di quale superiore forza potessero aver influito sulla sua sensibilità le singolari caratteristiche del paesaggio danese, così le più tardive sensazioni della bellezza e della plastica del corpo umano le ebbe solamente alla presenza dell'inestimabile patrimonio artistico dei musei romani.

In un periodo in cui l'arte non si preoccupava troppo di presentare aspetti elevati della società, il Calvi, in un'età in cui ancora non poteva avere profonda conoscenza, esperienza della perfezione estetica del corpo umano in relazione alla natura che lo circonda, ma che però, nell'intimo suo, tale si immaginava e che trovava appunto la sua rispondenza in quei modelli che erano oggetto della sua attenta osservazione e del suo studio, senza ch'Egli quasi potesse rendersene ancora la precisa ragione, coltivava il proprio ideale artistico. E se ne avvide più tardi quando, a maggior conoscenza, per maggior profondità di studi, del corpo umano, aveva l'intima, consolante rivelazione d'aver semplicemente perseguito quanto veniva costituendo la sua raffinata, e naturalmente selettiva, tendenza artistica, e cioè il suo temperamento, la sua personalità.

Durante il periodo del servizio militare, del 1925 e 1926, abbiamo una sua scarsa, irregolare produzione di disegni non troppo rispondenti ad un determinato fine e con la spiegabile difficoltà di poter dedicarsi allo studio con quella assiduità ed impegno a cui, sempre più consolidandosi, si sentiva fortemente chiamato. Ma pur tuttavia era proprio durante il servizio militare, e precisamente a Brescia, che il Calvi, allora sergente al «Vittorio Emanuele», in una sua mostra personale poteva offrire la visione di quanto fin allora lo aveva ispirato e confortato nella via dell'arte da Lui ormai tenacemente seguita e sua prima ragione di vita.

E le opere esposte (fra queste, oltre ad un *Autoritratto*, *Ritratto di Waldemar Rosenborg*, *Sul Palatino*, *Colosseo*, *Terme di Caracalla*, *San Remigio a Pallanza*, *Villa Savoia a Roma*) mentre rivelarono la varietà dei temi che poteva sedurre la sua tavolozza, potevano già essere indizio dell'ardimento e della fede con cui avrebbe preso posizione nell'aspra battaglia dell'arte e considerarsi come schema già d'un laborioso quanto vigilato programma avvenire.

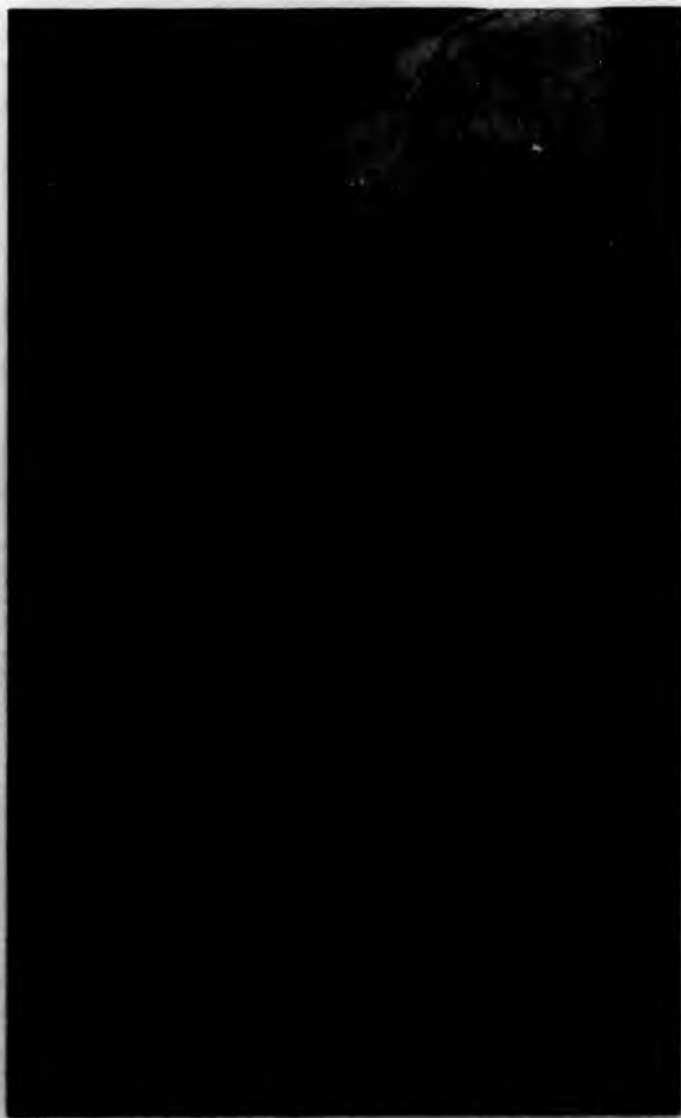
In quella circostanza gli giungevano i primi veri giudizi e gli autorevoli incoraggiamenti di Giorgio Nicodemi, allora direttore della Pinacoteca di Brescia (e che quattro anni più tardi, nel 1929, sarà anche il presentatore del Nostro nel catalogo della sua già

importante mostra personale che terrà poi alla Galleria Bardi di Milano).

Dopo il servizio militare il Calvi, di ritorno a Torino, passato anche per lo studio di Mario Micheli e spettatore della varia produzione locale, sentiva ancora il bisogno d'una vera guida, d'un sicuro appoggio a cui affidarsi, che potesse favorirlo nel proseguimento, e sempre maggior consolidamento, dei suoi studi, in quanto a tecnica, ed affine al suo temperamento, ma Torino non gli offriva quanto era nelle sue aspirazioni.

Una particolare attrattiva non poteva che esercitare anche su di Lui, in quell'epoca di inquietà, incerta ricerca, ancora, d'una strada veramente maestra, la grande, multiforme produzione francese ottocentesca e novecentesca, che soltanto conosceva attraverso le numerose pubblicazioni italiane ed estere, e decideva di recarsi a Parigi.

L'ambiente che vi trovava era semplicemente l'opposto di quello che s'attendeva. Le forme di rinnovamento dell'arte a nella loro massima indipendenza ed esplicazione da noi, con quell'abbandono anche d'ogni scrupolo nel disegno e quella disinvolta libertà, indifferente alle tradizioni, così da favorire anche il più stupefacente sviluppo diletteristico e facilone, il Calvi rilevava non esistere affatto a Parigi,



*Cortile della mortuaria*

(Premio Arboreto)